

SENZA CATEGORIA

Le forme dell'abbraccio

Hiroshima mon amour di Alain Resnais.

di [Massimiliano Coviello](#) – 8 Aprile 2020



Il nero dello sfondo si staglia su due corpi, informi, anonimi, coperti di cenere. Ha le fattezze di un momento aurorale l'inquadratura iniziale di *Hiroshima mon amour*, il primo lungometraggio di Alain Resnais con la sceneggiatura di Marguerite Duras.

A chi appartengono questi corpi, avviluppati fino a rendersi difficilmente distinguibili l'uno dall'altro, mentre i pulviscoli continuano a cadere copiosi in un angolo dell'inquadratura? Potrebbero essere due amanti ma anche dei moribondi. Dopo una dissolvenza, ecco riapparire le spalle e le braccia, questa volta intrisi di una sostanza liquida simile a pioggia, una rugiada che li bagna e li immerge in una miriade di punti luminescenti. Dopo una seconda dissolvenza i due corpi riappaiono, sudati, avvinghiati l'uno all'altro. Non sono più i corpi agonizzanti della distruzione atomica poiché, nell'inquadratura successiva, una mano di donna si aggrappa alla spalla di un uomo, stringendola come in un amplesso.

L'inimmaginabile della distruzione – Resnais ha volutamente escluso dal film l'immagine del fungo atomico – trova una forma, seppur precaria e instabile, nel susseguirsi degli

abbracci. **Il montaggio rende compresenti le vittime ai corpi sopraffatti da un amore consumato in una notte.** Le lente dissolvenze incrociate e la musica orchestrale suturano livelli temporali differenti e passioni opposte, creando dei piani di coalescenza tra l'allora dell'esplosione atomica e l'adesso della passione, tra la disforia della morte e l'euforia dell'innamoramento.

Nella stretta dell'abbraccio, ancora anonimo vista l'assenza dei volti, inizia il dialogo tra i due corpi (Lui: "Tu non hai visto niente a Hiroshima". Lei: "Io ho visto tutto. Tutto"), mentre il movimento filmico rivela Hiroshima dopo l'attacco nucleare. Le carrellate della macchina da presa, accompagnate in un primo momento al dialogo tra i due amanti e poi alla voce narrante di Emmanuelle Riva, svelano progressivamente Hiroshima, gli strati di realtà e i sedimenti di memoria che si sono accumulati tra le macerie della tragedia.

Ed ecco l'ospedale, con i suoi corridoi, i malati; il museo con le fotografie, le ricostruzioni, i resti di metallo deformato dal calore, i residui di epidermide ustionata, le capigliature bruciate e le riproduzioni in cera. Ecco la desolazione in Piazza della Pace, i cinegiornali che documentano i giorni successivi al disastro, i cortei dei manifestanti, i souvenir della tragedia, il Cenotafio, i turisti, lo scheletro del Palazzo dell'industria, Hiroshima ricostruita, i sette bracci dell'estuario a delta del fiume Ota, i lungofiume. **Attraversare questi spazi vuol dire – come spesso accade nel cinema di Resnais – districarsi tra falde di passato e giacimenti di memorie che premono su un presente ancora lacerato dai traumi del secondo conflitto mondiale.**

Hiroshima mon amour è, fin dal titolo, **un film fondato sulla contraddizione che è anche un'impossibilità – d'altronde ben realizzata – di raccontare la storia di un'amore "collaborazionista"** di una donna con un soldato nazista ucciso a Nevers (il trauma che Lei è costretta a rivivere mentre si trova a Hiroshima, dove è giunta per girare un film sulla pace) all'interno di una topografia urbana deformata dalla devastazione post-atomica (la catastrofe collettiva). Solo attraverso questi ossimori visivi e narrativi sarà possibile raccontare senza documentare, testimoniare senza commemorare.

Gli abbracci del film di Resnais sono l'immagine che permette al [tra-due dell'amore](#) di tenere uniti due sconosciuti e, al contempo, di intrecciare le storie di due singolarità con quelle di una memoria-mondo che si protrae fino al nostro presente. Perché **quello che stiamo vivendo è un presente colonizzato dalla necessità dell'isolamento ma alimentato dal desiderio di ristabilire la nostra umanità**, da sempre fondata sulla [relazione](#). Oggi, malgrado l'emergenza virale che abita la nostra quotidianità, *Hiroshima mon amour* torna a raccontarci del desiderio di riabbracciarsi.

Hiroshima mon amour. Regia: Alain Resnais; soggetto: Marguerite Duras; sceneggiatura: Marguerite Duras; fotografia: Sacha Vierny, Michio Takahashi; montaggio: Henri Colpi, Jasmine Chasney, Anne Sarraute; musiche: Georges Delerue, Giovanni Fusco; interpreti: Emanuelle Riva, Eiji Okada; produzione: Pathé; distribuzione: Globe origine: Francia, Giappone; durata: 90' ; anno: 1959.